

XXII domenica del TEMPO ORDINARIO

Luca 14, 1.7-14

Avvenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.

Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cèdigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l’ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va’ a metterti all’ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Disse poi a colui che l’aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch’essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».



I LETTURA

Dal Libro del Siracide 3, 17-20.28-29

Figlio, compi le tue opere con mitezza, e sarai amato più di un uomo generoso.

Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore.

Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti.

Perché grande è la potenza del Signore, e dagli umili egli è glorificato.

Per la misera condizione del superbo non c'è rimedio, perché in lui è radicata la pianta del male.

Il cuore sapiente medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio.

II LETTURA

Dalla lettera agli Ebrei 12, 18-19.22-24

Fratelli, non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola.

Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all'adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell'alleanza nuova.

La proposta di Gesù: donare con gratuità

Quando offri un pranzo non invitare parenti amici fratelli vicini (belli questi quattro segmenti del cerchio caldo degli affetti, la gioiosa mappa del cuore); non invitarli, perché tutto non si chiuda nell'equilibrio illusorio del pareggio tra dare e avere. Ma invita poveri, storpi, zoppi, ciechi: quattro gradini che ti portano oltre il circolo degli interessi e del tornaconto, nei territori della gratuità.

Riempiti la casa di quelli che nessuno accoglie, crea una tavolata di ospiti male in arnese: suona come una proposta illogica, da vertigine, e infatti ci parla di un Dio che ama in perdita, ama senza clausole, senza calcolare, che entra in quelle vite scure come una offerta di sole, un gesto che renda più affettuosa la loro vita.

Per noi, tutti prigionieri dello schema dell'utilità e dell'interesse, quale scopo, quale risultato potrà mai avere un invito rivolto ai più poveri dei poveri? La spiegazione che Gesù offre è paradossale: sarai beato perché non hanno da ricambiarti.

Non hanno cose da darti, e allora hanno se stessi, la loro persona e la loro gioia da darti. «Noi amiamo per, preghiamo per, compiamo opere buone per... Ma motivare l'amore non è amare; avere una ragione per donare non è dono puro, avere una motivazione per pregare non è preghiera perfetta» (G. Vannucci).

L'amore non ha altra ragione che l'amore stesso. E sarai beato: perché Dio regala gioia a chi produce amore. Questo è il terzo banchetto di Gesù in casa di farisei, fieri avversari del maestro e al tempo stesso affascinati da lui.

Il banchetto è un protagonista importante del vangelo di Luca, Gesù lo ha preso come immagine preferita del Regno dei cieli e come collaudo festoso di un nuovo modo di abitare la terra. Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: quando sei invitato va a metterti all'ultimo posto.

Non per umiltà, non per mortificazione, è questione di vangelo, di bella notizia: **l'ultimo posto è il posto di Dio, venuto non per essere servito, ma per servire**, il posto del “Dio capovolto” mostrato da Gesù. Nella vita siamo sedotti da tre verbi malefici, che fanno il male dell'uomo e della donna, e per questo li possiamo definire “maledetti”, e sono: **prendere, salire, dominare**.

Ad essi Gesù oppone tre verbi “benedetti”, che contengono e generano il bene della persona, e sono: **dare, scendere, servire**.

Dare per primo, senza calcolare, generosamente, dissennatamente.

Scendere, come il buon samaritano dalla sua cavalcatura, come l'invitato che scala all'ultimo posto.

Servire, prendersi cura della vita in tutte le sue forme: «compito supremo di ogni esistenza è quello di custodire delle vite con la propria vita» (Elias Canetti).

Ermes Ronchi

Da qui mi si vede bene?

L'eterna ricerca del momento di gloria

Meditazione per la XXII domenica del Tempo Ordinario

(Luca 12, 49-53)



*«Quanto sto dicendo ben lo comprendono
coloro che sono stati ammessi a questa mensa.
Non è cosa da poco:
ti si offre in cibo colui stesso che ti ha chiamato»,*

Sant'Agostino, Discorso 28/A, 4

La corsa

La vita è una corsa nella quale all'inizio tutti siamo spinti ad arrivare primi. Con il tempo, capita forse che ci accorgiamo che non vinceremo mai, e allora ci fermiamo alimentando in noi l'invidia e la frustrazione. Altri, pur di arrivare primi, costruiscono trappole e inganni per assicurarsi un posto sul podio. Altri ancora provano a fare onestamente la propria corsa, così come possono.

Siamo educati da sempre a cercare di essere non migliori, ma *i* migliori. Nutriamo la stima di noi stessi sulla base dell'approvazione e del giudizio degli altri: cerchiamo di essere visti e apprezzati, come se fossero gli altri a doverci assegnare la medaglia che meritiamo. Assistiamo sempre più di frequente a una corsa alla visibilità: ci inventiamo trovate originali pur di essere notati, proviamo la scalata al potere cercando di ottenere un ruolo qualsiasi pur di dimostrare a noi stessi che valiamo qualcosa!

Sguardi

È probabile che Gesù si sia trovato davanti a uno spettacolo comune al suo tempo per quanto indecoroso, nel quale le persone si guardavano con circospezione giudicando l'opportunità o meno della considerazione goduta nel contesto del banchetto al quale partecipavano.

Il banchetto, come avveniva sempre nelle culture antiche, non era solo un semplice pasto, ma era un vero e proprio convivio, un momento in cui stare insieme, discutere magari di affari, ma anche un'occasione di autocelebrazione, un luogo in cui farsi vedere e dimostrare il proprio potere.

Valutazioni

Era buona educazione e una norma ampiamente condivisa quella di invitare a un banchetto persone dello stesso rango, sarebbe stato infatti spiacevole trovarsi accanto un personaggio sconosciuto e soprattutto di minore dignità sociale. Il banchetto diventava perciò un'occasione per ritrovarsi tra pari, come una sorta di lobby o di circolo privato.

Anche all'interno dello stesso ceto c'erano però delle differenze, si mangiava infatti stando distesi su una sorta di divano a tre posti: al centro sedeva la persona con maggiore dignità, alla sua destra il secondo e alla sinistra il terzo. Il modo in cui si era

seduti diceva quindi plasticamente il valore delle persone. Era inevitabile quindi che ci fossero mormorazioni e critiche serpeggianti, perché non era sempre facile fare una valutazione del valore di ciascuno.

Criteri

Gesù deve essere stato particolarmente colpito dall'attenzione ossessiva che gli astanti rivolgevano alla collocazione degli invitati piuttosto che essere attenti alla condivisione e all'ospite che li aveva invitati, un po' come quando ai nostri banchetti di nozze a tutto si pensa fuorché agli sposi che vivono un momento bello e importante della loro vita.

Da invitato, Gesù diventa maestro di tavola e suggerisce un criterio che è nello stesso tempo prudenziale, ma che assume anche un valore etico-teologico: Gesù invita a non proporsi, a non mettersi in evidenza, in modo da non essere rimandati indietro, facendo una pessima figura, ma lasciando che eventualmente chi ci ha invitati ci suggerisca di passare avanti.

Nella vita vediamo spesso precipitare chi in tutti i modi ha cercato di sgomitare per salire in alto e farsi vedere. Non è detto che chi cerca di stare più defilato venga riconosciuto e valorizzato, anzi è possibile che resti lì per tutta la durata della festa, ma forse è meglio essere modesti e prudenti piuttosto che spavaldi e ambiziosi.

Umiltà

Chi riesce a stare serenamente al suo posto, senza pretese velleitarie, è colui che sceglie l'umiltà («Quanto più sei grande, tanto più fatti umile», Sir 3,18), colui cioè che non fa dipendere il suo valore dalla visibilità e dal giudizio altrui, ma fa quello che può, stando dove la vita lo mette!

Gratuità

Pur partecipando ai banchetti, secondo quei criteri che abbiamo esposto, Gesù non dimentica chi non è invitato, anzi coglie l'occasione per insegnare in che modo organizzare la lista degli invitati. Ancora una volta il banchetto diventa metafora della festa della vita. Di solito facciamo entrare in questa festa coloro che un domani potrebbero esserci utili.

Passiamo tutta la vita dentro rapporti di reciprocità e di mutuo utilizzo, ma in questo modo non scopriamo mai cosa voglia dire amare. Gesù al contrario invita a prestare attenzione a coloro che non potranno ripagarci: è lì che scopriamo l'amore, quando viviamo la gratuità e lo spreco. Guardando allora alla nostra lista di invitati alla festa della nostra vita ci renderemo conto se e quanto stiamo amando veramente.

Leggersi dentro

- Chi c'è sulla tua lista degli invitati alla festa della tua vita?
- Sei uno che cerca il primo posto per essere visto o sai stare dove la vita ti mette?

Preghiera

Nel tuo andare verso Gerusalemme

***un giorno di sabato ti rechi
a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare.***

La convivialità a tavola momento privilegiato di relazioni
pane e vino i segni della Tua comunione con noi

La tua grazia ci aiuti a stare insieme
intorno a una tavola apparecchiata
come immagine felice e vitale di un mondo nuovo,
dove si stringono amicizie,
si spengono i dissidi e le guerre che distruggono la con-vivenza.

***E dici agli invitati una parabola,
notando come sceglievano i primi posti.
"Quando sei invitato, va a metterti all'ultimo posto,
perché è meglio sentirsi dire: "Sali quassù!",
piuttosto che essere umiliato davanti a uno più importante.***

L'ultimo posto è quello che hai scelto Tu,
è quello che scelgono quanti vogliono assomigliarti.

Sei venuto per servire e non per essere servito.

Aiutaci ad accorgerci che l'ultimo posto
esprime la fantasia amorosa del modo nuovo di abitare la terra.

***Dici poi a colui che Ti aveva invitato:
"Quando offri un pranzo o una cena,
non invitare i tuoi amici...,
perché questi a loro volta ti invitino
e tu abbia il contraccambio.***

***Quando offri una cena invita invece i poveri, storpi, zoppi, ciechi;
e sarai beato perché non hanno da ricambiarti".***

Allora la società del ***chi troppo*** e ***chi niente***
diventerà il popolo nuovo
in cui il ***tuo*** e il ***mio*** si trasforma nel ***nostro***.